

Considerazioni proemiali

Initium mihi operis Servius Galba iterum Titus Vinius consules erunt. Nam post conditam urbem octingentos et viginti prioris aevi annos multi auctores rettulerunt, dum res populi Romani memorabantur pari eloquentia ac libertate: postquam bellatum apud Actium atque omnem potentiam ad unum conferri pacis interfuit, magna illa ingenia cessere; simul veritas pluribus modis infracta, primum inscitia rei publicae ut alienae, mox libidine adsentandi aut rursus odio adversus dominantis: ita neutris cura posteritatis inter infensos vel obnoxios. Sed ambitionem scriptoris facile averseris, obtrectatio et livor pronis auribus accipiuntur; quippe adulationi foedum crimen servitutis, malignitati falsa species libertatis inest. Mihi Galba Otho Vitellius nec beneficio nec iniuria cogniti. Dignitatem nostram a Vespasiano inchoatam, a Tito auctam, a Domitiano longius provectam non abnuerim: sed incorruptam fidem professis neque amore quisquam et sine odio dicendus est. Quod si vita suppeditet, principatum divi Nervae et imperium Traiani, uberiores securioresque materiam, senectuti seposui, rara temporum felicitate ubi sentire quae velis et quae sentias dicere licet.

Tacito

Publio Cornelio Tacito, *Storie*, introduzione e commento di Luciano Lenaz, traduzione di Felice Dessì, vol. I (libri I-II), Milano 1992, pp. 77-79.

I 1. Servio Galba, console per la seconda volta assieme a Tito Vinio, darà inizio alla mia opera.

Trascorsi oramai ottocentoventi anni dalla fondazione della città, molti autori, nel ricordare le imprese del popolo romano, hanno narrato i fatti delle epoche precedenti, con eloquenza pari alla libertà; ma dopo la battaglia di Azio, quando, nell'interesse della pace, fu opportuno concedere tutto il potere ad uno solo, quei grandi ingegni vennero a mancare.

E allora la verità fu offesa in vari modi: prima di tutto per ignoranza degli avvenimenti politici, divenuti ormai estranei, e poi anche per desiderio smodato di adulazione o per odio verso il padrone. Così, né gli uni né gli altri ebbero alcuna preoccupazione per la posterità, ostili com'erano o servi. Ma l'adulazione facilmente ripugna in uno scrittore, mentre il livore e l'avversione trovano sempre orecchie favorevoli, perché la taccia disonorevole di servilismo è insita nell'adulazione, mentre la malignità ha un falso aspetto di libertà.

Io non conobbi Galba, Otone e Vitellio, né per benefici né per ingiurie. Non negherò invece che la mia carriera sia cominciata con Vespasiano, aumentata da Tito, e spinta ancora più in alto da Domiziano; ma chi professa una fedeltà incorruttibile per la verità, deve parlare di tutti, senza amore e senza odio.

Se la vita me lo consente, ho riservato per la vecchiaia il principato del Divo Nerva e l'impero di Traiano, materia più ricca e più sicura: rara felicità di un'epoca in cui è lecito sentire ciò che si vuole, e dire ciò che si sente.